

d'Israele col Doge, benchè abbia fatto nel pubblico la maggior impressione, ed è nel vero di grandissimo effetto, non ha eguale valore. È un canto drammatizzato, la tessitura tiene più del genere buffo, che del serio, benchè perfetta ne sia la cabaletta, tanto che s'è fatta ormai popolare. Fu notato da' maestri come cosa assai ingegnosa l'accompagnamento del recitativo obbligato agl'istrumenti tra il Doge e Israele, che serve egualmente di nota alle danze che si figuran lontane. La musica si solleva anche più nel second'atto, e con le gravi e malinconiche sue melodie mirabilmente s'accocchia al terrore della notte, al mistero e alle incertezze di quell'impresa arrischiata e tremenda, alle cui immagini vuol condurci co' suoi versi il poeta. Bellissimo è fra gli altri per questa lugubre tinta il coro, la cui melodia si ripete a più riprese in tutto l'atto: *Siamo figli della notte*; come bellissimo per entusiasmo ed impeto marziale è l'allegro del finale: *Nocte atroce, notte orrenda*. Altri nobili passi sono pure nell'atto terzo, e fra gli altri l'aria della prima donna, con quella vivace uscita dell'orchestra alla frase: *Una spada ed una tomba ecc.*